CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 1 - Lunedì 3 Aprile 2023

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)
01-APR-2023
da pag. 23 / foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'economia Il blocco dopo l'implosione della maggioranza a sostegno di Bruno. I sanniti: «Epilogo inevitabile»

09277 09277

Camera commercio, fine corsa

La Regione nomina Pettrone alla guida dell'ente per sbloccare l'impasse sul bilancio

È giunto al termine lo stallo che teneva inchiodata al palo la Camera di commercio Irpinia-Sannio. Il governatore De Luca, ha nominato il civilista Girolamo Pettrone commissario straordinario, il cui compito sarà in primis quello di predisporre il bilancio.

Mastella *a pag. 23*

Camera di commercio arriva il commissario «Un finale inevitabile»

▶La Regione archivia lo scontro interno al consiglio e nomina il civilista Pettrone ▶L'organismo Irpinia-Sannio era bloccato dopo l'implosione della maggioranza

CAMPESE: «DECISIONE CHE POTEVA ESSERE PRESA ANCHE PRIMA» CATAURO: «ADESSO CI VORRÀ UN ANNO PER I NUOVI ASSETTI»

GLI ENTI LOCALI

Antonio Mastella

È giunto al termine lo stallo che teneva inchiodata al palo la Camera di commercio Irpinia-Sannio. Il presidente della Giunta regionale, Vincenzo De Luca, ha firmato il decreto di nomina del commissario straordinario, il cui compito sarà quello di predisporre il bilancio previsionale ed avviare le procedure per la designazione dei nuovi consiglieri cui spetterà dare vita, si spera una volta e per sempre, all'ente camerale.

Ad essere stato designato è Girolamo Pettrone, avvocato civilista. Tra le ragioni della scelta del designato, di certo l'esperienza che ha accumulato per avere svolto un incarico analogo alla Camera di commercio di Napoli, dal 2016 al 2018. L'avvocato, tra l'altro, è anche componente del Cda della partecipata regionale Sviluppo Campania. Va da sé che ora vanno a casa presidente, giunta e membri del consiglio incardinati a luglio dello scorso anno; sono rimasti in carica appena otto mesi a causa di una maggioranza dissoltasi subito dopo l'elezione di Pino Bruno, ex presidente degli industriali avellinesi, alla presidenza. La discesa in campo della Regione per mettere fine ad una vicenda per tanti versi incresciosa, visto il blocco in cui l'istituzione era venuta a trovarsi, era da tutti ritenuta inevitabile, tenuto conto delle ragioni che hanno portato ad assumere una posizione così drastica da parte di De Luca ma prevista, in ogni caso, dalla norma.

A spingere verso questa decisione, deve essere stato, in particolare, l'esito della infuocata seduta di consiglio del 6 marzo scorso. Fu una riunione convocata per prendere visione dei documenti propedeutici al bilancio di previsione per poi eventualmente approvarli. Vale ricordare che era stata la Regione a chiedere all'assemblea di espri-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

mersi su tali atti. Una richiesta dettata dalla acclarata impossibilità del commissario ad acta appositamente designato di portare a compimento l'incarico proprio perché mancava la documentazione indispensabile per procedere nel senso della missione assegnatagli. Da qui la sollecitazione di portare, come da norma, gli atti in consiglio perché venissero ratificati. Convocata l'assemblea, i lavori furono segnati da agitazione e tensione tali da spingere il presidente a dichiararla chiusa, senza approdare, di conseguenza, al voto sollecitato. A dispetto della scelta presidenziale, 22 consiglieri sui 33, in ogni caso, ritennero di proseguire con i lavori sino a giungere al varo agognato.

Cosa è accaduto poi? Una verifica, di quasi tre settimane, da parte dei competenti uffici regionali avrebbe ritenuto non valido il verbale della seduta, cui ha fatto da corollario qualche seduta di giunta autoconvocata da parte di cinque componenti. Da qui, dunque, la determinazione di De Luca. «Era una conclusione tanto attesa quanto inevitabile», è il commento di Antonio Campese, consigliere in carica, già presidente dell'ente camerale sannita prima della fusione, convinto sostenitore della necessità dello scioglimento per procedere a nuove elezioni; così certo di una simile soluzione da indirizzare una vera e propria diffida, nei giorni scorsi, alla Regione perché statuisse, quanto prima, il commissariamento. «Non si dovevano neanche mandare in consiglio gli atti – aggiunge – alla luce delle conclusioni del commissario ad acta. Si sono soltanto persi mesi».

L'arrivo della figura commissariale è la «certificazione di un fallimento» a giudizio di Claudio Monteforte, presidente di Piccola industria Confindustria, eletto nella Irpinia-Sannio per il mondo industriale sannita. «C'è il rammarico – sottolinea – per avere sprecato tanto tempo. Quanto accaduto, lo si deve alla radicalizzazione di posizioni personali, che hanno avuto la meglio rispetto all'esigenza di rappresentare e difendere gli interessi di circa 80mila aziende».

Non meno malinconica la valutazione di Salvatore Loffreda, direttore regionale della Coldiretti, coordinatore della cordata che aveva sostenuto l'elezione del vigneron Piero Mastroberardino, poi fallita, alla presidenza. «Non poteva chiudersi – osserva – diversamente la partita. Siamo giunti a questo per la nostra incapacità a trovare una sintesi che desse un assetto stabile all'istituzione. Ci auguriamo che il commissario avvii al più presto le procedure per il nuovo consiglio».

Più asettico il giudizio di Ignazio Catauro, grande elettore prima e deciso avversario poi del presidente Bruno: «Se la Regione ha stabilito così - premette - è giusto che sia così, evidentemente. È chiaro che si riparte da zero ma non so quanto occorrerà perché si approdi all'epilogo, che tutti vogliamo. Nella migliore e più ottimista delle ipotesi, si impiegherà almeno un anno prima che la Irpinia-Sannio possa avere un consiglio, una giunta ed un presidente nuovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

La prevenzione

(C) Ced Digital e Servizi | 1680505523 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La Rocca affida ai privati la pulizia dei fiumi: operazione da 60 milioni



Le aziende dovranno intervenire gratis e potranno acquisire materiale litoide

Si tratta di pietrisco e sabbia di notevole valore per l'impiego nelle costruzioni

LE EMERGENZE

Paolo Bocchino

C'è il piano d'azione per la messa in sicurezza dei fiumi sanniti. E' in dirittura d'arrivo l'iter per l'attuazione del programma «Interventi di messa in sicurezza e manutenzione dei reticoli idrografici attraverso l'istituto della concessione con compensazione» varato dalla Provincia e dalla Regione, responsabili rispettivamente dei reticoli principali e secondari, in partnership con l'Università del Sannio. L'ente guidato da Nino Lombardi si accinge così a portare a casa uno storico risultato affrontando concretamente un problema che ha determinato negli anni effetti tristemente noti. La strada individuata è quella che si era provata a percorrere già negli anni scorsi, ovvero la collaborazione pubblico - privati per la più classica delle strategie win-win: le attività di pulizia degli alvei saranno eseguite da operatori commerciali specializzati senza oneri per gli enti istituzionali. Ai primi andranno i proventi dell'utilizzo diretto nei cantieri del materiale litoide prelevato da letti e sponde dei fiumi, chiaramente con l'avallo degli organismi competenti in materia di tutela idraulica e paesaggistica. Alle istituzioni il risultato da tempo rincorso vanamente: la messa in sicurezza dei corsi d'acqua.

«La provincia di Benevento - attesta la relazione tecnica stilata dall'Ateneo sannita - è caratterizzata da una particolare fragilità dal punto di vista idrogeologico, sia per la morfologia del territorio, sia per le critiche condizioni di deflusso dei fiumi che sono in un generale stato di degrado dovuto alle insufficienti opere di difesa spondale e alla mancanza di manutenzione. A ciò si aggiunga il diffuso e frequente abbandono di rifiuti e di scarico di reflui, urbani, agricoli e industriali, che hanno provocato un graduale peggioramento dell'habitat. Sono presenti nei corsi d'acqua notevoli quantità di materiali lapidei, conseguenza degli eventi meteorici del 15 ottobre 2015 e del novembre 2019, che riducono le sezioni di deflusso».

Conclamate le difficoltà degli enti istituzionali nel provvedere, data l'ampiezza della rete fluviale che bagna il Sannio, si è individuata l'opzione del ricorso ai privati caldeggiata dalle stesse organizzazioni di categoria: «Il materiale litoide estratto dai corsi d'acqua - spiega ancora l'Unisannio - ha un valore economico che può ampiamente compensare gli interventi di messa in sicurezza o manutenzione da effettuare». Una partita anche economicamente considerevole: gli studi preliminari al precedente tentativo, inattuato, di coinvolgimento dei privati datato marzo 2013 stimarono in 8 milioni di metri cubi il volume complessivo di materiale litoide da estrarre, con un valore commerciale superiore ai 60 milioni.

Numeri che potrebbero essere persino cresciuti dopo gli eventi alluvionali. Questa volta però la tipologia attuativa prescelta non sarà il project financing: «Sulla base degli approfondimenti effettuati con la Regione - rileva la relazione tecnica - si ritiene più idonea la procedura di concessione pluriennale di messa in sicurezza, manutenzione, verifica e monitoraggio dei corsi d'acqua. La concessione rilasciata dalla Provincia a un operatore economico, potrebbe avere durata decennale».

LA MAPPA DEGLI INTERVENTI

L'individuazione definitiva delle aree oggetto di intervento sarà effettuata dopo la stipula formale dell'Accordo quadro, e resta aperta alle istanze che giungeranno dalle amministrazioni locali. C'è già una prima mappa delle criticità che non può non partire da priorità indiscutibili: l'area industriale di Ponte Valentino, Pantano e Ponticelli in città, la confluenza tra Titerno e Volturno tra Faicchio, Puglianello e Amorosi, lo sviluppo del Calore in valle Telesina da Ponte a Melizzano e tra Paupisi e Guardia Sanframondi, il Tammaro alla confluenza con il Tammarecchia, tra San Marco dei Cavoti e Molinara, e fino a Sassinoro, il Sabato, soprattutto nel territorio del capoluogo. E ancora, il Fortore nel tratto tra Baselice e Castelvetere, l'Isclero in valle Caudina, l'Ufita in territorio di Apice, il Volturno in quel di Puglianello, senza tralasciare corsi d'acqua «minori» come il torrente Reinello e il vallone Valle Sace. Una elencazione destinata inevitabilmente ad allungarsi per effetto delle segnalazioni territoriali integrative che senz'altro non mancheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANUTENZIONE DEGLI ALVEI RIGUARDERA' ANCHE IL RECUPERO E LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SVERSATI

Precipita dal sesto piano nigeriano muore in ospedale

LA TRAGEDIA

Enrico Marra

Tragico epilogo per il nigeriano rimasto gravemente ferito l'altra sera. È infatti deceduto a mezzanotte presso l'ospedale "San Pio" P. I. A. il nigeriano di 28 anni, caduto da un balcone al sesto piano di un edificio in città alla via Napoli, al rione Libertà, nel tardo pomeriggio di sabato. Le sue condizioni erano apparse subito gravi essendo un politraumatizzato, ed infatti era scattato da parte dei sanitari del pronto soccorso il codice rosso. Dopo circa sei ore dal ricovero è però sopraggiunto il decesso, senza che l'uomo avesse ripreso conoscenza e quindi avesse potuto fornire qualche elemento utile a ricostruire l'accaduto.

Al momento l'unica certezza a cui sono giunte le indagini, che hanno svolto finora solo gli agenti della Volante, e che non sono mersi elementi che possono far ipotizzare che il volo sia stato l'epilogo di un atto di violenza. Il corpo dell'uomo dopo il decesso è stato condotto nella sala mortuaria del nosocomio, e la Procura della Repubblica informata dalla polizia, attraverso il sostituto procuratore di turno Patrizia Filomena Rosa ha bloccato la salma e questa mattina, dopo che avrà affidato la visita esterna al medico legale, deciderà se far effettuare l'autopsia. Un accertamento autoptico che al momento appare quasi certo. L'uomo viveva in questo appartamento ubicato nel Parco Appia, uno di quegli edifici definiti «blu», per il colore della facciata, con un contratto di fitto che condivideva con tre connazionali. Al momento della caduta erano presenti solo due nigeriani, mentre un terzo era assente perchè impegnato al lavoro.



I POLIZIOTTI PENSANO AD UN MALORE CHE GLI ABBIA FATTO PERDERE L'EQUILIBRIO OPPURE AD UNO STATO DI UBRIACHEZZA

I due coinquilini sono stati ascoltati dagli agenti della Volante, ed hanno sostenuto che il giovane non era in perfette condizioni di salute, e che era solito anche eccedere nell'uso di alcolici. Inoltre al momento del volo i due non erano nella stanza in cui c'era il balcone utilizzato dal giovane per il tragico volo. Un volo come hanno accertato gli agenti della polizia scientifica, che hanno eseguito i rilievi sul posto, e stato di oltre venti metri. Non sono stati rilevati all'interno dell'appartamento tracce di colluttazioni. Non c'è stata la morte sul colpo perchè il corpo ha avuto la caduta attenuta da alcuni panni stesi nei piani sottostanti, ed inoltre non è finito sulle rampe in cemento che circondano l'edificio, ma su una sorta di terrapieno sottostante al palazzo. Dato l'allarme sul posto è giunta un'ambulanza del 118, con medico ed alcuni infermieri, che hanno dovuto faticare non poco e quindi sedarlo, per porre l'uomo sulla barella perchè appariva, nonostante le tante ferite riportate, molto contrariato nell' essere trasportato in ospedale.

Saranno le ulteriori indagini e l'autopsia, se sarà ritenuta necessaria, a stabilire se si è trattato di un suicidio o se la caduta è scaturita in un momento in cui non il giovane non era in possesso del tutto delle sue facoltà mentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riti pasquali

Accrocca benedice le palme tra la gente









L'arcivescovo Accrocca ieri mattina ha benedetto davanti ad una folla di fedeli le palme in occasione della domenica dedicata alla preparazione della Pasqua. Un momento di riflessione e preghiara molto sentito in città.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Cira, lectio magistralis e industriali beneventani



LA VISITA

Luigi Di Lauro

Ieri mattina al Centro italiano ricerche aerospaziali di Capua, c'era una delegazione di imprese associate a Confindustria Benevento, ed in contemporanea, nella sala Moratti, si è tenuta la lectio magistralis di Padre Gabriele Gionti, vice direttore della Specola Vaticana. Nel primo evento, gli imprenditori, accompagnati da Clementina Donisi, vicepresidente con delega alla manifattura, impiantistica e meccatronica, hanno avuto l'opportunità di visitare il Cira con il presidente Antonio Blandini, il direttore generale Fabrizio Vecchi e l'ingegnere Francesco Ferrigno. La visita ha registrato la partecipazione dei rappresentanti delle aziende Cosmind, Intelligentia, Laer, Mapsat, Mare Engineering, Nashira Hardmetals, Ohb Italia, Powerflex, Solidengineering, ciascuna con la propria realtà imprenditoriale, le innovazioni in atto ed i progetti futuri, elementi essenziali per avviare sinergie attraverso partenariati. «Confindustria Benevento vuole sostenere la crescita del tessuto economico del Paese, ed estendere le attività di collegamento tra le aziende associate alla nostra realtà territoriale ed il Cira» ha dichiarato la vicepresidente Donisi, che ha apprezzato la convergenza d'intenti verso tali obiettivi comuni da parte del presidente Blandini.
Nella sala Moratti, invece, il cosmologo padre Gabriele Gionti, ha parlato ad una delegazione di studenti nell'incontro organizzato dall'amministrazione comunale rappresentata dal vice sindaco Marisa Giacobone, con la presidente del Consiglio, Carmela del Basso, l'assessore Corcione ed i consiglieri Claudio Di Benedetto, Veronica Iorio e Sandro De Maio. È intervenuto Giovanni D'Onofrio, magistrato e presidente della prima sezione civile del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Un gradito ritorno nella sua città natale per padre Gionti, dove a Capua mantiene ancora forti legami affettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita con l'Europa



(C) Ced Digital e Servizi | 1680505787 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Vito Grassi (vice di Confindustria)

«Il Pnrr rischia di arenarsi sì a manodopera straniera»

▶«Allarme sul rispetto dei bandi anche per i costi Manfredi ha ragione. Decisivo l'adeguamento»

▶«Bisognerà puntare su progetti realizzabili Le imprese non vogliono interventi a pioggia»


Manfredi lancia l'allarme «La sfida sarà la gestione»

Ma l'Italia non è l'unica in ritardo sul Recovery Proroga chiesta da 7 Paesi

Il servizio pubblicato sabato sulle preoccupazioni del sindaco Manfredi sul Pnrr

Nando Santonastaso

Presidente Grassi, è vero che il Pnrr rischia di diventare un percorso a ostacoli anche per le imprese, tra costi delle materie prime e carenza di manodopera per i nuovi cantieri, come dice il sindaco di Napoli Manfredi?
«Il Pnrr è nato a monte delle crisi di questi ultimi due anni, prima della guerra e dell'aumento dell'inflazione innescato dallo shortage delle materie prime e dal caro-energia: la preoccupazione delle imprese, soprattutto al Sud, c'è tutta – risponde Vito Grassi, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e vicepresidente di Confindustria -. Se si legge poi la messa a terra richiesta per i progetti del Pnrr rispetto alla capacità di spesa dell'Italia nel recente passato questa preoccupazione aumenta. Per fortuna ci sono anche elementi di positività da sottolineare: la spinta del Pnrr ha portato ad esempio a triplicare la produzione di energia da fonti rinnovabili passata da uno a 3 Gigawatt nel 2022, anche grazie allo snellimento delle procedure autorizzative».


Vito Grassi, vice-presidente di Confindustria

Le imprese hanno bisogno di più tempo o le scadenze del Pnrr devono comunque essere rispettate fino in fondo?
«La trattativa avviata dal governo con l'Ue va fatta. La rimodulazione del Pnrr altrettanto, come del resto è previsto anche dal Regolamento attuativo. Il Commissario Gentiloni ha aperto alla possibilità di maggiore flessibilità. È certamente un segnale positivo, ma noi dobbiamo comunque dimostrare di essere un Paese credibile, rispettando le scadenze. Bisognerà puntare sui progetti effettivamente realizzabili e non sugli interventi a pioggia. Le imprese tifano perché il Piano sia il più realizzabile possibile».

Ma a quali condizioni? Quanto sta incidendo il rincaro delle materie prime?
«L'adeguamento dei prezzi delle gare di appalto è decisivo perché se le imprese non trovassero le condizioni economiche per partecipare ai bandi sarebbe impossibile attuare il Pnrr. Anche stavolta purtroppo l'Italia si scopre a più velocità: ci sono stazioni appaltanti ed enti attuatori che si fanno persino avanti sulle somme non spese finora, candidandosi ad ottenerle e sperando evidentemente che i vincoli di territorialità possano essere stravolti (ma noi, su questo punto, non faremo sconti); e ce ne sono altri che sono meno strutturati, hanno personale poco qualificato e fanno fatica a reggere il passo con le scadenze e rendono molto incerto lo scenario del Pnrr».

Per non parlare delle difficoltà di reperire manodopera adeguata, è così?
«Assolutamente. Il mis match tra domanda e offerta di lavoro in Italia in generale si è ulteriormente accentuato: le imprese hanno bisogno di personale, qualificato ma anche straniera, e quindi di potenziare il flusso regolare di ingressi. Lo abbiamo visto con le domande per l'ultimo decreto flussi. Pensi solo all'edilizia che con l'intera filiera assorbe quasi la metà delle risorse del Piano di ripresa e resilienza. È un tema che va affrontato in modo pragmatico, senza ideologie».

Il percorso del Pnrr è tutto in salita, allora?
«Le imprese che hanno superato prima la crisi determinata dal Covid e poi quella indotta dalla guerra sono oggi quelle più capaci di affrontare anche queste difficoltà. Il vero problema è sulle modalità di attuazione del Pnrr che di fatto non ha previsto una strategia specifica di intervento: si sono preferiti interventi frazionati che non permettono nemmeno l'ottimizzazione dei costi a monte».

Il 2023 dovrebbe essere l'anno della messa a terra del Pnrr: sarà veramente così?
«Le imprese stanno facendo di tutto per essere pronte. Ma sono i soggetti attuatori e le stazioni appaltanti che devono tener conto delle condizioni mutate: il Comune di Napoli ha sicuramente fatto bene il suo lavoro al punto che ci sono più progetti presentati che risorse assegnate. Sono stati recepiti i nuovi tariffari per le opere pubbliche e il sindaco ha anche puntato su bandi aperti in previsione degli impegni legati al Pnrr: quando le risorse arriveranno avrà già a disposizione i possibili interlocutori, ovvero le imprese chiamate a suo tempo a manifestare la disponibilità a realizzare i progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> TANTE PREOCCUPAZIONI MA IL RECOVERY HA GIÀ FATTO TRIPLICARE LA PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

> AZIENDE PRONTE IL 2023 È L'ANNO DELLA MESSA A TERRA MA LE STAZIONI APPALTANTI FACCIANO LA LORO PARTE



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

03-APR-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

OCCUPAZIONE

Lavoro, stranieri a livelli pre Covid Flussi, pressing per altri ingressi

Il numero dei lavoratori stranieri, sceso di 176mila unità nel 2020, ha recuperato i livelli pre-Covid e, nel 2022, ha raggiunto i 2,37 milioni di occupati, il 10,3% del totale. Due terzi sono extracomunitari, il 58,3% è di sesso maschile e per il 62% si tratta di operai, artigiani e personale non qualificato. A trainare la ripresa è stata soprattutto l'edilizia.

Il click day che si è svolto il 27 marzo per l'assunzione di 82.705 lavoratori extracomunitari in base al decreto flussi 2022, ha incassato 240mila domande in un solo giorno. I ministeri dell'Interno e del Lavoro stanno valutando il varo di un decreto flussi integrativo, per accogliere le richieste escluse.

—**Mazzei** e **Melis**

—*a pagina 5*

2,4 milioni

I LAVORATORI STRANIERI
I lavoratori stranieri regolari in Italia nel 2022: 1,38 milioni di uomini e 990mila donne. Il tasso di occupazione è del 60,6%. La ripresa è più lenta per le donne

I lavoratori stranieri in Italia recuperano i livelli pre Covid

Fondazione Leone Moressa. Sono 2,37 milioni, il 10,3% di tutti gli occupati
Due terzi provengono da Paesi extra Ue. La ripresa è più lenta per le donne

Nel 2022 il tasso di occupazione al 60,6% è tornato a superare quello degli italiani, fermo al 60,1%

Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

I lavoratori stranieri in Italia hanno quasi raggiunto i livelli pre-Covid: la fotografia riferita all'intero 2022 parla di 2.374.000 occupati, il 10,3% del totale (23 milioni).

I due terzi sono cittadini extracomunitari, il 58,3% è di sesso maschile e per il 62% si tratta di operai, artigiani e personale non qualificato. Solo l'8,2% dei lavoratori stranieri è addetto a professioni qualificate e tecniche. Ovviamente, questi dati riguardano i lavoratori in regola e non tengono conto del sommerso.

Prima e dopo la pandemia

La ricostruzione curata per Il Sole 24 Ore del Lunedì dalla Fondazione Leone Moressa restituisce l'andamento dell'occupazione straniera prima e dopo la pandemia di Covid-19: impiegati in posizioni più precarie e in alcuni dei settori più colpiti dagli effetti della crisi sanitaria, dall'assistenza domiciliare al commercio e al turismo, gli occupati stranieri erano diminuiti di 176mila nel 2020, rispetto all'anno prima. Nel 2021 e nel 2022 l'occupazione ha recuperato terreno, e alla fine dell'anno scorso agli stranieri mancavano circa 7mila occupati per tornare ai livelli pre-Covid.

Il tasso di occupazione degli immigrati (rispetto alla popolazione presente fra 15 e 64 anni) è tornato a sorpassare quello degli italiani: nel 2022 è al 60,6%, contro il 60,1% degli italiani (ultimo dato comparabile: il tasso di occupazione degli italiani, in base ai dati Istat provvisori riferiti a febbraio 2023, è salito al 60,8%).

Lo svantaggio delle donne

Sul tasso di occupazione ci sono alcune osservazioni da fare: innanzitutto, la forte disparità fra uomini e donne, anche tra gli stranieri, che supera quella fra gli italiani. Sono occupate appena il 47,5% delle donne straniere in età lavorativa (le italiane nel 2022 erano al 51,5%), mentre gli uomini sono occupati per il 74,9 per cento (contro il 68,6% degli italiani). Le donne straniere devono recuperare ancora 51mila posti di lavoro rispetto al periodo pre pandemia, mentre gli uomini ne hanno 46mila in più rispetto al 2019.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'impatto della denatalità

Un'altra riflessione riguarda l'indicatore in sé: poiché il tasso di occupazione è un rapporto fra gli occupati e il numero di persone in età lavorativa, se diminuisce la popolazione, aumenta anche il tasso di occupazione. Ed è esattamente quello che sta succedendo, con un fenomeno visibile più per gli italiani che per gli stranieri. Fra il 2019 e il 2022 la popolazione totale di età compresa fra 15 e 64 anni è diminuita di 763mila persone (747mila italiani e 16mila stranieri), con il risultato che il tasso di occupazione crescerebbe anche in presenza di una perdita di occupati (purché meno marcata di quella della corrispondente popolazione complessiva).

«I nati nel periodo del baby boom stanno andando in pensione o comunque stanno uscendo dalla fascia di età 15-64 anni - spiega Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa - e sono stati rimpiazzati solo parzialmente dai nati negli ultimi decenni, che sono molti di meno. Dunque l'inverno demografico che da tempo si sta verificando in Italia inizia a vedersi anche nei dati del lavoro».

00259 00259

La provenienza e le attività

I lavoratori stranieri presenti in Italia provengono per il 69,9% da Paesi extraeuropei e per il 30,1% da Paesi dell'Unione europea.

Il settore che ha trainato la ripresa del mercato del lavoro, sia per gli italiani, sia per gli stranieri, è stato l'edilizia, con un aumento di 232mila occupati dal 2019 al 2022.

Come gli italiani, anche la maggior parte degli stranieri lavora nei servizi (il 44%). Ma la presenza dei lavoratori immigrati è forte anche nel commercio, in alberghi e ristoranti e nell'industria. In alcuni settori, l'incidenza dell'occupazione straniera supera la media del 10,3% sul totale degli occupati: è del 17,7% in agricoltura, del 15,6% nelle costruzioni.

Gli stranieri svolgono nella maggior parte dei casi professioni poco qualificate. Se è immigrato un lavoratore su dieci, questa incidenza sale al 28,9% rispetto alla platea totale del personale non qualificato, e al 14,2% nella coorte degli operai e degli artigiani. Nelle professioni più qualificate o tecniche, solo il 2,5% degli occupati proviene dall'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

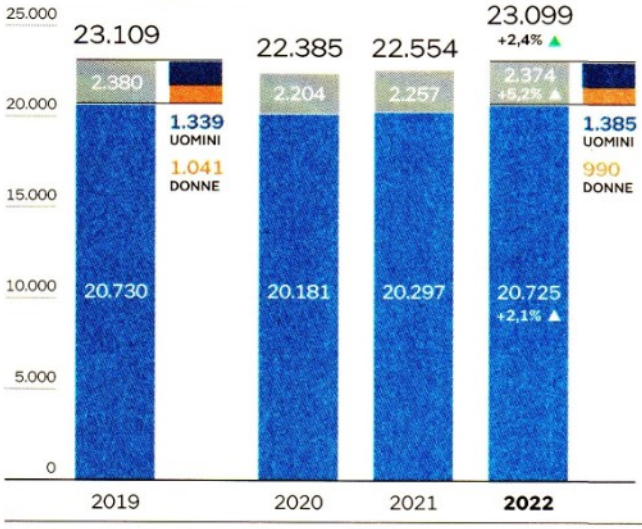
LE PRESENZE

Sei milioni in Italia

Gli stranieri presenti in Italia sono sei milioni: secondo la Fondazione Ismu 3,5 milioni provengono da Paesi non comunitari (quasi il 60%), mentre 2,5 milioni da Stati dell'Unione europea (dati al 1° gennaio 2022). Nell'ultimo anno, a causa della guerra, c'è stato un forte afflusso di profughi ucraini – le richieste di protezione temporanea Ue sono state oltre 170mila – in gran parte ospitati da parenti e amici, a causa dell'importanza della comunità ucraina che nel nostro Paese era già quarta per numerosità. A gennaio 2022 i Paesi di maggiore provenienza degli immigrati in Italia erano infatti: Marocco (408mila), Albania (397mila), Cina (291mila), Ucraina (230mila) e India (162mila).

La fotografia

LA PLATEA
Gli occupati per cittadinanza. *In migliaia e var % 2022/21**



UOMINI E DONNE
Tasso % di occupazione per cittadinanza e genere
Fascia 15-64 anni, 2022



I SETTORI
Occupati stranieri per settore economico nel 2022*



(*) Oltre 15 anni. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fisco e immobili

Bonus edilizi e 110%, le vie per sbloccare i crediti 2022 e 2023

Invio fino al 30 novembre per cedere gli sconti dell'anno scorso. Sui nuovi lavori decisivi l'avvio del cantiere e le eccezioni votate alla Camera

Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste →a pag. 3



Bonus casa 2022, quattro rimedi per sbloccare l'uso dei crediti

Verso la legge. I correttivi al Dl 11/23 tendono una mano ai ritardatari: le cessioni sono comunicabili entro il 30 novembre 2023 (con sanzione). In alternativa, la detrazione si potrà suddividere in dieci rate

I tax credit per spese 2022 ancora inutilizzati da acquirenti o fornitori potranno essere compensati in dieci anni

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Venerdì scorso – 31 marzo – è scaduto il termine ordinario per comunicare le cessioni del superbonus e dei bonus casa (e gli sconti in fattura): chi è rimasto con il cerino in mano può contare su quattro rimedi, alla luce delle correzioni al decreto "blocca cessioni". Le modifiche al Dl 11/2023 hanno incassato giovedì scorso il voto di fiducia alla Camera e – salvo sorprese – saranno recepite senza variazioni dal Senato nei prossimi giorni.

Vediamo allora le soluzioni disponibili per chi non ha trovato un acquirente per i bonus derivanti da spese di recupero edilizio sostenute nel 2022 (o per le rate residue delle spese 2021 e 2020).

Per avere un ordine di grandezza, in relazione alle spese 2022 – alla data del 1° marzo scorso – erano già stati comunicati cessioni e sconti in fattura per un totale di 50,7 miliardi di euro. Sempre nel 2022, le spese agevolate pagate con bonifici tracciabili tramite le banche sono state 44,2 miliardi. Le due grandezze sono sovrapponibili solo in parte, perché le somme oggetto di sconto in fattura non vengono pagate con bonifico (sono, appunto, "scontate"). Ipotizzando che cessioni e sconti in fattura siano ugualmente distribuiti, rimarrebbero "scoperti" circa 19 miliardi di spese pagate nel 2022, che solo in parte saranno portate in detrazione in dichiarazione dei redditi. E, comunque, anche le imprese che hanno concesso lo sconto potrebbero aver cercato – finora invano – un compratore per i bonus che hanno incamerato.

Le mosse dei privati

Il primo scoglio è per i beneficiari dei bonus 2022 che hanno mancato la scadenza del 31 marzo 2023 ma intendono (o sperano di) vendere i crediti fiscali. Chi ha già trovato un accordo con il compratore o ha ricevuto una fattura scontata direttamente dal fornitore potrà rimediare entro il prossimo 30 novembre, tramite la remissione in bonis: potrà cioè comunicare alle Entrate l'opzione di cessione o sconto, anche se in ritardo, pagando una sanzione di 250 euro.

A questa strada ordinaria, previ-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

sta a livello generale per le "dimenticanze" fiscali (articolo 2, comma 1, del Dl 16/2012), se ne aggiunge una speciale, introdotta con i correttivi al decreto 11/2023. La comunicazione ritardata sarà consentita – sempre entro il 30 novembre e versando la sanzione di 250 euro – anche ai beneficiari dei bonus 2022 che non sono riusciti a stipulare un contratto di cessione entro il 31 marzo scorso. Avranno più tempo a disposizione per trovare eventuali compratori, ma potranno cedere solo a banche, intermediari finanziari, società di gruppi bancari o imprese di assicurazione.

E se non si trova un acquirente? Tertium datur. La terza strada resta quella dell'utilizzo diretto in dichiarazione, ma con una maggiore flessibilità riservata al solo superbonus. Le spese 2022 agevolate al 110% potranno essere portate in detrazione in dieci anni, anziché nei quattro anni previsti di regola: a partire però dalla dichiarazione dei redditi che sarà presentata nel 2024. Con un *décalage*, quindi, la partenza della rateazione decennale sarà spostata di un anno, per finire poi nel 2033.

I beneficiari dei superbonus potranno tentare di piazzare i crediti d'imposta derivanti da spese 2022 entro il prossimo 30 novembre, come detto, ai soggetti "vigilati" (banche, eccetera). Se non ci riusciranno, potranno scegliere di dividere la detrazione in dieci anni, a cominciare dal 730 o modello Redditi del 2024, così da abbassare la rata. Facciamo un esempio. Immaginiamo un condominio di 15 unità che sostenuto la spesa media rilevata dall'Enea (597mila euro), con un costo di 39.800 per alloggio, cui corrisponde un superbonus di 43.780 euro: in quattro rate, sono 10.945 euro di detrazione annua; in dieci, diventano 4.738 euro. Con il recupero breve, per non sprecare la detrazione serve un reddito di almeno 40mila euro all'anno; con il prolungamento in dieci rate, si scende a 26mila euro.

Una chance per le imprese

Altra situazione problematica è quella di chi ha acquistato i crediti d'imposta riferiti a spese 2022 (con opzione comunicata entro il 31 marzo) ma fatica a usarli a pieno in compensazione. I *tax credit* inutilizzati – spiega il Dl 11/23 – potranno essere compensati in dieci anni anziché nei tempi originari (quattro o cinque anni). È la versione allargata del meccanismo spalma-crediti già previsto dal decreto Aiuti-quater (Dl 176/22) ma mai attuato dall'agenzia delle Entrate. Un'agevolazione che, dopo i correttivi, sarà aperta a tutte le opzioni di cessione o sconto in fattura comunicate entro il 31 marzo e riguardanti non solo il superbonus ma anche il sismabonus e il bonus barriere architettoniche. Alle Entrate resta il compito di definire le modalità attuative. È importante che il meccansimo arrivi a compimento, anche perché va incontro alle esigenze di tanti soggetti: tra cui, ad esempio, le società che hanno acquistato i crediti da una consorella, ma hanno una capienza fiscale limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro soluzioni possibili

1

REMISSIONE IN BONIS «ORDINARIA»
Invio entro fine novembre con accordo entro marzo
Un primo rimedio è la remissione in bonis ordinaria (regolata dall'articolo 1, comma 2, Dl 16/2012).
Si può comunicare l'opzione per la cessione del credito relativo ai bonus casa o lo sconto in fattura **entro il 30 novembre 2023**, pagando una **sanzione** di **250 euro**.
È indispensabile, però, aver stipulato entro il 31 marzo un **accordo per la cessione** del credito (o aver ricevuto una fattura che contiene lo sconto).

2

REMISSIONE IN BONIS «SPECIALE»
Possibilità estesa a chi non ha l'accordo a marzo
Uno degli emendamenti al decreto legge 11/2023 permette di sfruttare la remissione in bonis (vedi punto 1) anche se alla data del 31 marzo **non ha ancora firmato il contratto** per la cessione del credito.
In questo caso, però, a comunicare la cessione può essere **solo il beneficiario** del bonus casa. E la cessione può avvenire **solo verso soggetti vigilati** (banche, società dei gruppi bancari e assicurazioni).

3

DETRAZIONE IN DIECI ANNI SALTANDO IL 2023
Recupero lungo con partenza differita
Mentre la remissione in bonis vale per tutti i bonus casa, la conversione del Dl 11/2023 aggiunge un rimedio riservato **solo al superbonus**.
I beneficiari potranno usare il superbonus, derivante da sole **spese sostenute nel 2022**, in dichiarazione dei redditi sotto forma di **detrazione in 10 anni** (anziché 4). La prima rata, però, non andrà usata nel modello dichiarativo presentato nel 2023, ma nel **2024**.

4

SPALMA CREDITI IN VERSIONE ESTESA
Possibilità per le opzioni trasmesse entro il 31 marzo
I crediti derivanti da cessioni o sconti in fattura comunicati entro il **31 marzo 2023** (oggi la norma dice 31 ottobre 2022) potranno essere compensati in **10 anni** anziché con la durata originaria. La regola, oggi valida per il **superbonus**, viene estesa al **sismabonus** e al **bonus barriere architettoniche**. La scelta di spalmare il credito andrà comunicata alle Entrate dal fornitore o dall'acquirente del credito. Oggi **mancano le istruzioni** delle Entrate.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ADOBESTOCK



Eliminare le barriere. Con la conversione del Dl 11/2023 viene escluso dal blocco delle cessioni il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

03-APR-2023
da pag. 3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Si allenta la stretta anche sugli incentivi maturati nel 2023

Per gli sconti in fattura delle unità ristrutturate da imprese basterà aver presentato l'istanza per il titolo abilitativo entro il 16 febbraio

Sempre esclusi dallo stop alle cessioni i bonus per interventi eseguiti da abitazioni popolari, cooperative edilizie e Terzo settore

Il set delle modifiche

Dai lavori in edilizia libera agli immobili terremotati: si ampliano le eccezioni

Se per i bonus 2022 rimasti invenduti ci sono quattro rimedi, per i crediti d'imposta derivanti da spese pagate quest'anno – cioè nel 2023 – la possibilità di cessione cambia a seconda del momento di avvio dei lavori e del tipo di agevolazione.

La regola base è stata fissata dal Dl 11/2023: i lavori avviati entro lo scorso 16 febbraio generano bonus cedibili; quelli avviati dal 17 febbraio, invece, vedono preclusa – in linea di principio – la chance di cessione del credito o sconto in fattura. E ciò vale sia per il superbonus, sia per le altre agevolazioni ordinarie cedibili (praticamente, tutte le detrazioni tranne il bonus mobili e il bonus giardini).

Gli emendamenti votati alla Camera, però, allentano la stretta. Aiutando, innanzitutto, chi è stato spiazzato dall'arrivo – dalla sera alla mattina – delle nuove regole.

❶ Una prima correzione riguarda tutti coloro che hanno avviato interventi in attività edilizia libera agevolati da bonus ordinari diversi dal superbonus e – alla data del 16 febbraio – non avevano ancora iniziato i lavori. Ad esempio, perché avevano ordinato una nuova caldaia destinata a essere installata alla fine della stagione fredda. O perché hanno pagato un acconto delle finestre ancora da consegnare.

In queste ipotesi, per salvare la cessione o lo sconto in fattura è sufficiente aver eseguito un primo pagamento entro il 16 febbraio. Oppure – se non è ancora stato pagato nulla – autocertificare di aver stipulato un accordo vincolante tra committente e fornitore.

❷ Gli emendamenti al decreto 11/2023 risolvono anche il problema di chi si è trovato al 16 febbraio con un contratto preliminare per una casa ristrutturata da un'impresa (o per un sismabonus acquisti) non ancora registrato.

Qui cambia il parametro da verificare: non si guarda più alla registrazione del preliminare, ma alla data in cui l'impresa che ha eseguito i lavori ha chiesto il titolo abilitativo. In pratica, è sufficiente che l'istanza per la Cila (o altro titolo) sia stata presentata entro lo scorso 16 febbraio, per rendere applicabili la cessione o lo sconto in fattura a tutte le successive vendite effettuate dall'impresa di costruzioni (anche, per ipotesi, nel 2024).

Inoltre, lo stesso principio viene esteso all'acquisto del box auto pertinenziale, che era stato dimenticato dalla versione iniziale del decreto.

❸ Il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche viene escluso dal blocco delle cessioni. Di fatto, rimarrà cedibile fino alla sua scadenza, a prescindere dal momento di avvio dei lavori. Ed è un'apertura significativa perché questi tipi di intervento dal 2023 possono essere deliberati con maggioranza semplice in condominio.

❹ Nelle zone sismiche 1, 2 e 3 resta cedibile il superbonus relativo a interventi ricompresi in piani di recupero del patrimonio edilizio e riqualificazione urbana (comunque denominati) approvati dalle amministrazioni comunali alla data del 17 febbraio.

❺ Allo stesso modo rimane la possibilità di fare sconto in fattura e cessione dei bonus che derivano da interventi eseguiti da case popolari (comunque denominate), cooperative edilizie a proprietà indivisa e soggetti del Terzo settore ammessi al superbonus (lettera d-bis del comma 9 dell'articolo 119 del Dl Rilancio 34/20) purché già costituiti al 17 febbraio.

❻ Restano sempre cedibili anche i bonus per lavori eseguiti su immobili danneggiati dai terremoti e ubicati nei Comuni colpiti da eventi sismici verificatisi dal 1° aprile 2009 con dichiarazione dello stato d'emergenza.

Idem per le opere su immobili danneggiati dall'alluvione nelle Marche dello scorso settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I DATI

00259

50,7

Miliardi ceduti per il 2022
Secondo i dati aggiornati al 1° marzo scorso, in relazione alle spese 2022 erano già stati comunicati cessioni e sconti in fattura per un totale di 50,7 miliardi di euro.

26mila

Reddito per rata decennale
La spalmatura della detrazione da superbonus in dieci anziché quattro anni potrà consentire a più beneficiari di accogliere l'agevolazione in dichiarazione dei redditi. In un condominio di 16 appartamenti, per una spesa media di 597mila euro, il reddito annuo necessario a ogni singolo proprietario passerebbe da 40mila euro a 26mila euro.

00259

75%

Bonus sempre cedibile
Dal blocco delle cessioni sono escluse le spese relative al bonus per l'abbattimento o il superamento delle barriere architettoniche. Il bonus del 75% (i cui lavori in condominio possono essere deliberati con maggioranza semplice) rimane quindi cedibile fino alla sua scadenza, a prescindere dal momento di avvio dei lavori.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)
03-APR-2023
da pag. 15 / foglio 1 / 2

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Beni 4.0, il modello Redditi 2023 apre all'interconnessione tardiva

00259 00259

Dichiarazioni

Il quadro RU monitora la fruizione. Vanno indicati i diversi tipi di acquisto

In alcuni casi le istruzioni impongono di intervenire sulla dichiarazione 2022

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Interconnessione tardiva monitorata nel nuovo quadro RU del modello Redditi (SC, SP e PF). Indicazione dettagliata degli specifici tipi d'investimento funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese secondo il modello industria 4.0. Sono solo due delle varie modifiche alla modulistica dichiarativa 2023 sui bonus investimenti che occorre ora gestire.

L'interconnessione tardiva

Le istruzioni alle dichiarazioni 2023 recepiscono il contenuto di una Faq pubblicata sul sito delle Entrate lo scorso settembre, in merito alla modalità di gestione dichiarativa dei casi in cui il bene 4.0 venga interconnesso in un periodo d'imposta successivo all'entrata in funzione. In questo caso, tutt'altro che infrequente, con l'entrata in funzione del bene è possibile iniziare a fruire del credito d'imposta in misura pari a quella prevista per i beni strumentali "ordinari", salvo poi utilizzare l'agevolazione fiscale piena dal momento dell'interconnessione (scomputando quanto già fruito in precedenza) in un nuovo triennio.

Le istruzioni confermano che in questa situazione l'investimento va trattato fin dall'origine come 4.0, a prescindere dal fatto che il bene sia stato interconnesso e quindi dalla misura del credito d'imposta effettivamente fruibile. Ciò comporta una serie di rilevanti conseguenze. Il bene in dichiarazione va targato a tutti gli effetti come 4.0, per cui il codice del credito da indicare nel quadro RU è "2L" (o "3L" per i beni immateriali 4.0). Nel rigo RU5 va indicato l'ammontare del credito d'imposta in misura piena prevista per i beni 4.0 anche se ancora manca l'interconnessione: quindi 50% o 40% del valore dell'investimento a seconda che sia stato o meno prenotato entro il 31 dicembre 2021. Nel rigo RU 130 che dettaglia gli investimenti effettuati nel corso del 2022, l'ammontare complessivo del costo sostenuto va indicato nel box previsto per gli investimenti 4.0.

Per quanto riguarda l'uso in compensazione del credito, viene precisato che occorre utilizzare il codice tributo 6936 (o 6937 per gli immateriali 4.0). Le istruzioni, riguardo alla modalità di gestione del modello F24 nel caso di interconnessione tardiva, precisano che in sede di primo utilizzo il campo «anno di riferimento» va valorizzato con l'anno solare di entrata in funzione. A seguito dell'interconnessione, il campo in questione va gestito con l'indicazione dell'anno in cui questa si è verificata. Nel rigo RU 130, inoltre, è presente anche un nuovo box al numero 6, titolato «interconnessione». Stando alle istruzioni, il box va barrato nel caso in cui l'interconnessione sia avvenuta in un periodo d'imposta successivo a quello oggetto di dichiarazione e nel periodo il beneficiario abbia iniziato a fruire del bonus ordinario.

Va ricordato che nel caso di interconnessione tardiva il credito d'imposta pieno, nonostante sia stato indicato per intero nel quadro RU, resta congelato fino al momento dell'effettiva interconnessione e che la misura "ordinaria" del credito d'imposta fruibile dal momento dell'entrata in funzione va comunque utilizzata in un triennio.

Le modalità di gestione dichiarativa dell'interconnessione tardiva dei beni 4.0, ora chiarite, richiedono di valutare se intervenire sulle dichiarazioni precedenti, qualora si fosse scelto di trattare l'investimento come un bene ordinario (L3 per intendersi) fino all'interconnessione e 4.0 dall'interconnessione in poi.

I righi RU130 e RU140.

Da quest'anno nel quadro RU della dichiarazione dei redditi occorre anche spacchettare il costo complessivo degli investimenti in beni materiali 4.0, indicato in colonna 4 dei citati righi, in relazione alla specifica natura dell'investimento stesso. Sono stati infatti previsti tre nuovi box, che costituiscono un "di cui" della colonna 4. Nel primo vanno indicati gli investimenti in «beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti»; nel secondo gli investimenti attinenti i «sistemi per l'assicurazione della qualità e sostenibilità» e nel terzo gli investimenti in «dispositivi per l'interazione uomo macchina e per il miglioramento dell'ergonomia e della sicurezza dei posti di lavoro in logica 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615



L'ESEMPIO

Alfa Spa ha acquistato nel 2022 (senza prenotazione 2021) un impianto del primo gruppo di beni ex allegato A legge 232/16, con funzionamento controllato da sistemi computerizzati, investendo 395mila euro. L'impianto è entrato in funzione nel 2022, ma è stato interconnesso a marzo 2023. Nel 2022 la società ha compensato 7.900 (con il codice "6936" periodo d'imposta 2022): importo massimo da usare come investimento "ordinario" (ovvero 1/3 del 6%).

Nella Sezione I del quadro RU andrà indicato:
- in RU1 il codice "2L" per evidenziare che si tratta di investimento 4.0 pur in assenza di interconnessione;
- in RU5 l'ammontare del credito d'imposta pieno previsto per i beni 4.0 anche se manca ancora l'interconnessione (395.000 x 40% = 158.000);
- in RU6 quanto compensato in F24 con codice "26936" periodo di riferimento 2022 (7.900 euro);
- in RU12 il credito residuo riportabile al 2023 (150.100).

SEZIONE I – Crediti d'imposta (I crediti da indicare nella sezione sono elencati nelle istruzioni)

RU1	Dati identificativi del credito d'imposta spettante	Codice credito: L 2 L						
RU2	Credito d'imposta residuo della precedente dichiarazione							,00
RU3	Credito d'imposta ricevuto (da riportare nella sezione VI-A)							,00
RU5	Credito d'imposta spettante nel periodo	(di cui 158.000,00)	,00	,00	,00	,00	,00	158.000,00
RU6	Credito utilizzato in compensazione con il mod. F24							7.900,00
RU7	Credito utilizzato ai fini	Ritenute ,00	IVA (Periodici e acconto) ,00	IVA (Saldo) ,00	IRES (Acconti) ,00	IRES (Saldo) ,00	Imposta sostitutiva ,00	IRAP ,00
RU8	Credito d'imposta riversato							,00
RU9	Credito d'imposta ceduto (da riportare nella sezione VI-B)		Art. 1260 c.c. ,00				Art. 43-ter D.P.R. 602/73	,00
RU10	Credito d'imposta trasferito (da riportare nel quadro GN o GC o TN o PN)							,00
RU11	Credito d'imposta richiesto a rimborso							,00
RU12	Credito d'imposta residuo (da riportare nella successiva dichiarazione)				Vedere istruzioni			150.100,00

Nella Sezione IV al rigo RU130 andrà indicato: ● in colonna 4 l'importo dell'investimento realizzato nel 2022, pari a 395.000 euro; ● in colonna 4A lo stesso importo per evidenziare la tipologia di investimento.

Barrando la casella 6 si indica che l'interconnessione è avvenuta in un periodo d'imposta successivo a quello oggetto di dichiarazione e che nel 2022 il beneficiario ha iniziato a fruire del bonus ordinario.

		Investimenti diversi allegati A e B						
		Beni materiali	Beni immateriali	Strumenti tecnologici sw	Investimenti allegato A			
RU130	Investimenti beni strumentali 2022 (effettuati nel periodo d'imposta)	,00	,00	,00	395.000,00			
		Investimenti primo gruppo allegato A	Investimenti secondo gruppo allegato A	Investimenti terzo gruppo allegato A	Investimenti allegato B	Interconnessione		
		395.000,00	,00	,00	,00	X		

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

LA STAMPA

03-APR-2023
da pag. 2 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL CASO

00259 00259

Pnrr l'ultimo allarme

Monito della Corte dei Conti: rischioso cambiare in corsa la struttura di controllo "L'azione potrebbe rallentare proprio nel momento di massimo impegno"

Nei piani del governo il centro di potere passerà dal Mef a Palazzo Chigi

PAOLO BARONI
ROMA

Entro il 25 aprile, quando il decreto «Pnrr 3» verrà definitivamente convertito in legge una volta superati gli ostacoli che ne stanno ritardando il cammino parlamentare (scontato l'approdo il aula al Senato solo dopo Pasqua), il controllo sul Piano di ripresa e resilienza passerà a palazzo Chigi, accentrando lì funzioni e poteri. Verrà di fatto smontata la struttura che Mario Draghi aveva voluto incardinare al Mef e verranno create due nuove distinte strutture: presso la presidenza del Consiglio verrà costituita la nuova «Struttura di missione Pnrr» che potrà gestire direttamente molti progetti e farà capo al ministro Raffaele Fitto, mentre al Mef nascerà il nuovo «Ispettorato generale per il Pnrr». Nelle intenzioni del governo la nuova governance, che sposta decisamente l'asse di potere all'interno del governo a scapito del Mef, dovrebbe servire a rendere più efficiente la gestione dei fondi europei, migliorare i controlli e recuperare i tanti ritardi che si sono accumulati.

Si tratta però di un passaggio delicato su cui la Corte dei Conti con la sua ultima relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza ha acceso un faro. Lanciando un monito al governo. «L'importante azione di riorganizzazione – scrivono i magistrati contabili – richiederà un'attuazione senza soluzione di continuità con gli attuali moduli organizzativi; ciò al fine di evitare che la fase di avvio delle nuove strutture sia caratterizzata da tempistiche e difficoltà simili a quelle già segnalate con riferimento alla costituzione delle attuali Unità di missione, con conseguenti rischi di rallentamenti nell'azione amministrativa proprio nel momento centrale della messa in opera di investimenti e riforme».

Massima attenzione a questo passaggio, dunque, per evitare di produrre l'effetto diametralmente opposto rispetto a quello che ci si prefigge col nuovo decreto, ovvero rallentare ancor di più il piano anziché velocizzarlo. Cosa che peraltro avrebbe segnalato al governo anche la Commissione europea nel corso dei contatti delle ultime settimane legate all'esame degli obiettivi che andavano conseguiti nel secondo semestre 2022 e da cui dipende l'erogazione della terza tranche di fondi Ue da 19 miliardi al momento sospesa.

Rispetto al passato la Corte dei conti ha invece rilevato che «le modalità di reclutamento del personale dedicato al Pnrr con formule non stabili hanno fatto emergere non poche difficoltà, per le amministrazioni, nel garantire la continuità operativa delle strutture che, al contrario, necessiterebbero di un quadro di risorse certo per tutto l'orizzonte temporale del Piano». Per questo, per ridurre il rischio di un eccessivo livello di turn over delle risorse professionali impiegate dai vari ministeri, lo stesso decreto che riscrive la governance del Pnrr ha previsto la possibilità di avviare specifiche procedure di stabilizzazione che ovviamente dovranno comunque attuarsi mediante formule selettive, i maniera da evitare automatismi e valorizzare le prestazioni rese nel frattempo dai vari soggetti, nel rispetto sia dei principi di accesso al pubblico impiego sia del buon andamento dell'amministrazione. Che è esattamente quello che chiedono i comuni, a loro volta in grosse difficoltà nel reperire tecnici ed esperti con contratti a termine destinati a scadere inevitabilmente nel 2026 e quindi spesso poco appetibili per i possibili candidati.

Va detto che al termine del 2022 tutte le strutture o le unità di missione con compiti di coordinamento monitoraggio, rendicontazione e controllo del Pnrr erano state completate superando le difficoltà riscontrate nella copertura delle posizioni, soprattutto di livello dirigenziale.

A fine anno, le strutture dedicate al Pnrr risultavano così dirette da 107 dirigenti (31 di prima fascia e 76 di seconda fascia) e disponevano di 544 uni-



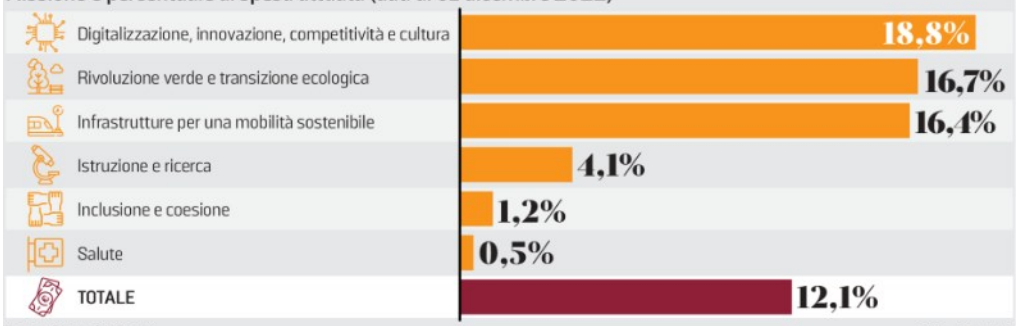
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

tà di personale non dirigenziale, prevalentemente reclutate con contratti a tempo determinato. A questi si aggiunge poi il contingente di esperti che a fine 2022 toccavano quota 366 unità. Questo perché, segnala sempre la Corte dei Conti, non tutte le amministrazioni ministeriali avevano ultimato le procedure di contrattualizzazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

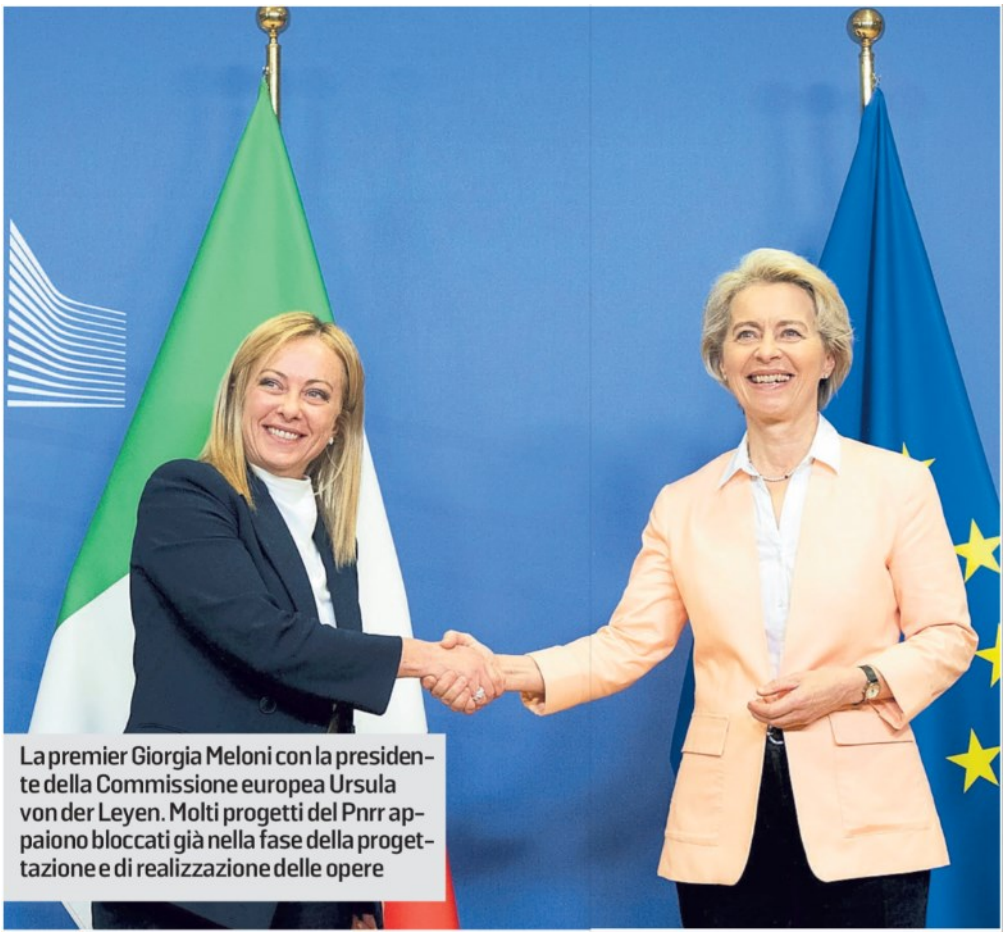
I FONDI SPESI DEL PNRR

Missione e percentuale di spesa attuata (dati al 31 dicembre 2022)



Fonte: Corte dei Conti

GEA - WITHUB



La premier Giorgia Meloni con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Molti progetti del Pnrr appaiono bloccati già nella fase della progettazione e di realizzazione delle opere

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

02-APR-2023
da pag. 1-2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA

Bonomi: vanno stimolati gli investimenti

Nicoletta Picchio —a pag. 2

Bonomi: servono politiche industriali che stimolino gli investimenti

Al Live di SkyTg24

Il presidente Confindustria: urgente attuare il Pnrr, scegliere le opere essenziali

Nicoletta Picchio

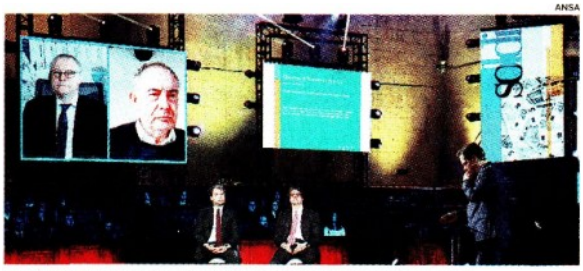
È un argomento che va affrontato con molta responsabilità, perché non sono soldi gratis, concentrandosi sulle opere essenziali per il paese e che creano pil potenziale. Il Pnrr oggi è al centro del dibattito politico e del confronto tra Italia e Ue: «Era evidente che ci fosse un problema e che fosse necessario intervenire. Temo che se la Commissione Ue, come ha dichiarato, non vuole venire meno alla scadenza naturale del Piano entro il 2026, noi avremo grandi difficoltà», è la preoccupazione di Carlo Bonomi.

«Siamo davanti a un bivio e bisogna essere onesti intellettualmente: scegliere quei progetti che sono essenziali per il paese e creano pil potenziale, oppure fare tutto quello che dobbiamo, una marea di interventi, ricordandoci che non sono soldi gratis, è un debito di cui stiamo gravando le future generazioni».

Serve responsabilità, ha insistito il presidente di Confindustria, anche perché la crescita prevista per il 2023 sarà tra lo 0,4 e lo 0,8%, andamento che «non ci entusiasma». Una ragione più che concreta per sollecitare un'attuazione efficace del Pnrr e «politiche industriali che stimolino gli investimenti e le capitalizzazioni. Questo – ha sottolineato Bonomi – deve essere l'obiettivo del paese. Dobbiamo avere l'ossessione della crescita». L'esempio arriva dalle tre grandi crisi del 2008, 2010 e 2011: l'Italia ha resistito perché è cresciuta sui mercati internazionali, ha detto Bonomi, che ieri è intervenuto a Sky Tg24 Live in Napoli 2023. Oggi la domanda interna è ferma, i consumi stanno rallentando, «abbiamo la necessità di essere forti sui mercati internazionali, dove c'è una competitività molto spinta». Lo spirito del Pnrr, ha ricordato Bonomi, «era dare un booster all'economia dopo la crisi pandemica. Se ripensiamo al governo Conte, quando si discuteva del Pnrr, Confindustria era stata molto critica. Non vedevamo la realizzazione di quello spirito. Il governo Draghi in 40 giorni ha dovuto chiuderlo perché scadeva la presentazione in Europa, quindi non ha potuto incidere. Sono stati fatti una serie di interventi a pioggia e non sono state concentrate le risorse su quei progetti che servono veramente al paese», ha sottolineato il presidente di Confindustria. In un contesto, inoltre, come quello italiano in cui per realizzare un'opera oltre i 100 milioni «in media ci mettiamo 15,7 anni». Una rimodulazione? «Noi l'abbiamo dichiarato quando già si discuteva della presentazione del progetto, l'abbiamo chiesta anche con il governo Draghi. Ci siamo attirati gli strali di qualche ministro, ma è evidente che ci fosse un problema e bisognava intervenire subito».

Una riflessione del dibattito di ieri è stata sulle imprese familiari, l'86% in Italia. «Sono gestite dalla famiglia per un motivo: abbiamo gli imprenditori più bravi del mondo. Per questo gli altri devono ricorrere alla gestione manageriale. È la forza della nostra industria: 6 imprese su 10 sono a proprietà familiare, il 37% di queste è una grande impresa. Abbiamo due necessità: crescere e ragionare per filiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ANSA

Sky Tg24 live. Ospite il presidente di Confindustria Carlo Bonomi





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

Il Sole 24 ORE
02-APR-2023
da pag. 10 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Industrie dei pannelli e della carta in affanno per la concorrenza turca

Allerta. Fantoni (Assopannelli): import in Europa da Ankara balzato del 143%
Dumping del governo turco con maxi finanziamenti per le imprese locali

Dalla carta ai rottami ferrosi si amplia il divario competitivo con le regolamentazioni ambientali europee

Giovanna Mancini

Gravati da oltre un anno di extracosti produttivi, dovuti ai rincari di energia e materie prime che ne hanno ridotto i margini di guadagno, molti settori manifatturieri italiani ed europei si trovano a fare i conti con la concorrenza aggressiva e talora impari di alcuni Paesi extra-Ue, in particolare la Turchia, che beneficiano non soltanto di prezzi energetici inferiori, ma anche di politiche governative che sovvenzionano, in modo diretto e indiretto, la produzione e le esportazioni a basso costo dei propri manufatti.

È il caso dell'industria dei pannelli e di quella della carta, tra le prime a lanciare questo allarme, che nero su bianco hanno certificato un'inondazione di prodotti turchi a basso costo nell'ultimo anno. «La Turchia ha sempre sostenuto politiche commerciali aggressive, ma negli ultimi tempi la situazione si è aggravata», spiega Paolo Fantoni, presidente di Assopannelli. Secondo i dati del centro studi di FederlegnoArredo, tra gennaio e ottobre del 2022, l'import di pannelli compensati dalla Turchia verso i Paesi dell'Unione è aumentato del 143,8% (+16,7% in Italia), quello di pannelli di fibre del 37,2% (+640% in Italia) e quello dei pannelli di particelle dell'87,6% (stabile in Italia).

Per quanto riguarda il settore cartario, dopo il picco di importazioni di carte e cartoni dalla Turchia verso l'Italia raggiunto nel 2018 (con 67.800 tonnellate) i volumi sono scesi progressivamente fino a 9.500 tonnellate nel 2020, per poi schizzare a 52mila tonnellate nel 2022, con un aumento del 300% rispetto al 2021, mentre è stato del 394,9% l'incremento registrato per i cartoni per ondulato, con 44.500 tonnellate lo scorso anno contro le quasi 9mila dell'anno prima.

La concorrenza sul prezzo sarebbe legata solo marginalmente alla questione del caro energia: il vero fattore di dumping denunciato dalle imprese sarebbe legato piuttosto alla politica monetaria del governo Erdogan. «Il governo turco di fatto sussidia le aziende finanziandole con un tasso di interesse intorno al 20-22%, mentre l'inflazione nazionale è all'80% su base annua – spiega Paolo Fantoni –. Questo crea opportunità speculative per gli operatori economici, che possono incassare a un anno il 60% di differenziale tra l'inflazione e il costo degli interessi». Guadagni che le aziende reinvestono in nuovi impianti, con un ulteriore aumento della produzione, mentre le aziende europee alle prese con la crisi energetica riducono gli investimenti. Senza contare il vantaggio, per chi esporta, rappresentato dalla costante svalutazione della valuta locale.

In questo senso, osserva Lorenzo Poli, presidente di Assocarta, anche i diversi costi dell'energia hanno giocato a favore dei produttori turchi, a cui va riconosciuta una grande capacità di investire e migliorare la qualità dei propri prodotti. Tuttavia gli standard ambientali europei non sempre sono rispettati, tanto che Poli parla di «dumping ambientale» in riferimento a un fenomeno che nell'ultimo anno è diventato più intenso. «Molti operatori turchi acquistano in Europa la nostra carta da macero, per portarla nel loro Paese e lì trasformarla con costi energetici decisamente inferiori, ma soprattutto con regolamentazioni ambientali molto meno rigide di quelle a cui siamo sottoposti, giustamente, in Europa. E poi inondano il nostro mercato di questi prodotti». Una situazione analoga denunciano anche i produttori di rottame ferroso. Con 35,1 milioni di tonnellate di output nel 2022 (-12,9% sul 2021) la Turchia è l'ottavo produttore mondiale di acciaio, dopo i giganti asiatici e a ridosso della Germania. L'industria siderurgica turca è un concorrente temibile non solo per il mercato a valle, ma anche nella catena di approvvigionamento delle materie prime necessarie al ciclo produttivo. In particolare, la Turchia contende all'Europa e all'Italia il rottame ferroso. Secondo gli imprenditori ci sarebbe una sorta di dumping ambientale: le differenze con la normativa ambientale comunitaria consentirebbero ai player turchi di operare nel ciclo produttivo a costi inferiori rispetto a quelli sostenuti dalle aziende italiane. Anche per questo Federacciai ha recentemente ottenuto dal governo un provvedimento che introduce l'obbligo di notifica in caso di esportazione di rottame ferroso, misura giudicata utile a contrastare il rischio che, in uno scenario futuro di progressiva decarbonizzazione degli impianti europei (con un maggiore ricorso quindi al rottame anziché al minerale) Italia e in Europa subiscano oltre agli extracosti anche una situazione di *shortage* di materiale (eventualità quest'ultima che viene invece minimizzata dalle categorie dei commercianti associati in Assofermet, secondo i quali l'export di rottame fuori dai confini nazionali resta a livelli contenuti e fisiologici rispetto al mercato di riferimento).

L'Europa per ora tace, forse anche perché il ruolo strategico giocato dalla Turchia nell'ultimo anno – sia nel contenimento dei flussi migratori verso l'Unione, sia soprattutto nel tentativo di trovare una soluzione alla guerra tra Russia e Ucraina – rende



Superficie 37 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

difficile per la Commissione prendere decisioni invise al governo di Ankara. Ma le imprese cominciano a premere su Bruxelles. Il Managing Board Meeting di Epf (l'associazione che rappresenta le industrie del pannello dei diversi Paesi europei) si è riunita proprio a Bruxelles la scorsa settimana e ha avviato un'attività di raccolta di dati ed elementi per realizzare un Position Paper, supportato da uno studio legale, da presentare alla Commissione Ue, per attivare eventuali clausole di salvaguardia a favore delle imprese comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

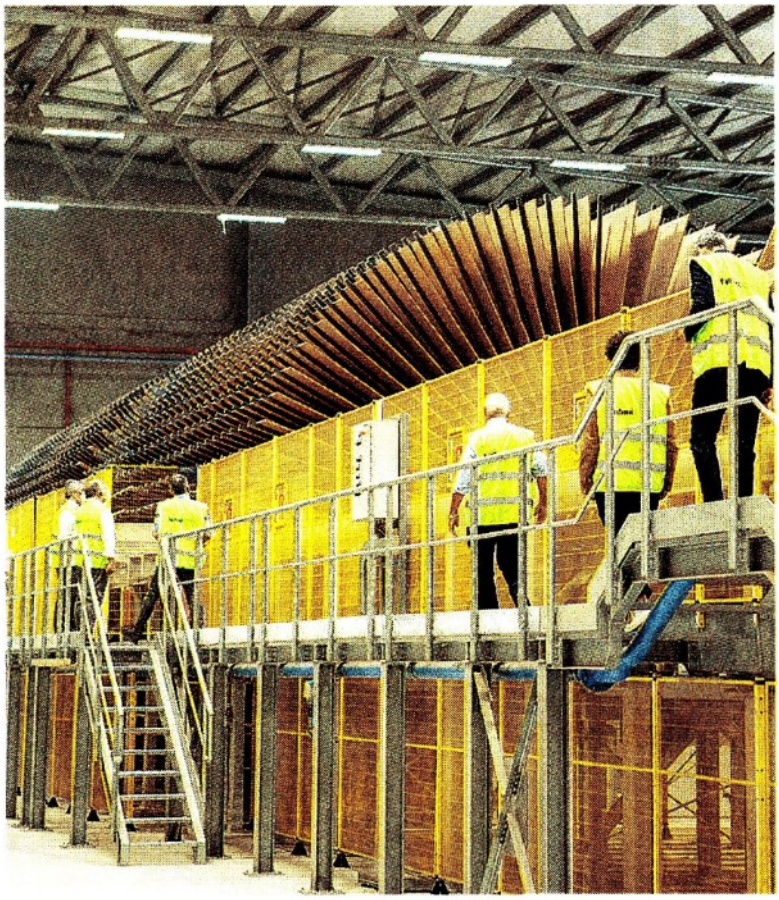
CONCORRENZA

00259

80%

Politica monetaria

Tra le cause dell'invasione di prodotti turchi a basso costo nell'Unione europea, c'è la politica monetaria di Ankara, che mantiene i tassi di interesse al 20-22%, mentre l'inflazione è all'80%, con la possibilità di reinvestire i guadagni e mantenere bassi costi produttivi, grazie anche alla costante svalutazione della lira turca.



L'allarme dell'industria. Produzione di pannelli nello stabilimento Fantoni, in Friuli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

02-APR-2023
da pag. 6 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

«Logistica, agritech, costruzioni: spazi per le imprese italiane»

UkraineInvest

Tsivkach (ceo dell'agenzia ucraina): Italia e Polonia in campo per il Donetsk

ROMA

Sergiy Tsivkach è il Ceo di UkraineInvest, l'Agenzia governativa per la promozione degli investimenti in Ucraina. Da quando ha assunto questo ruolo, nel 2020, il suo lavoro è stato ribaltato e oggi deve soprattutto parlare di ricostruzione. «Con il forum RebuildingUkraine abbiamo coinvolto oltre 1.500 partecipanti provenienti da 63 Paesi, tra cui 15 fondi di investimento. Nonostante la guerra ci sono realtà come Nestlé, Unilever, Bayer, Kingspan che annunciano, lanciano e implementano progetti in Ucraina: è un messaggio forte».

Tsivkach conferma che, secondo lo schema emerso dalla Conferenza internazionale di Lugano, l'Italia insieme alla Polonia dovrebbe contribuire alla ricostruzione della regione di Donetsk. Ma poi cita Paesi che agli occhi dell'Ucraaina sembrano più avanti. «La compagnia ferroviaria britannica ha fornito attrezzature per il ripristino dei ponti ferroviari, il governo danese ha annunciato la creazione di un fondo da 1,01 miliardi di dollari. Il Giappone ha stanziato quasi 350 milioni di dollari». Dalle imprese italiane, aggiunge, «l'Ucraina si aspetta ora un aumento degli investimenti diretti soprattutto in settori come la logistica, l'agro-processing, la produzione di materiali da costruzione».

In generale l'Ucraina, secondo le stime che fornisce UkraineInvest, avrà bisogno di 83 milioni di metri quadrati di abitazioni, con enorme potenziale per i fornitori di attrezzature e vari tipi di installazioni per l'industria delle costruzioni, per i produttori di apparecchiature tecniche di comunicazione e quelle necessarie alle reti idriche.

Le imprese, come quelle coinvolte dalla Camera di commercio italiana per l'Ucraina nell'ambito del forum RebuildUkraine, possono intanto concorrere per i progetti delle comunità locali, finanziati dal governo di Kiev con il Fondo da 890 milioni per i danni più urgenti causati dall'offensiva russa. Gli appalti, prosegue Tsivkach, vengono gestiti secondo la legislazione ucraina, laddove però sono impiegati finanziamenti di Paesi donatori si procederà con un contratto conforme alla normativa di Kiev, ma anche con le leggi e i regolamenti di altre giurisdizioni».

Il quadro delle agevolazioni interviene su tre linee principali. Per il sostegno statale agli investimenti maggiori (oltre 20 milioni di euro), introdotto nel 2021, è disponibile un set di misure tra le quali l'esenzione dai dazi all'import e dall'Iva per le nuove attrezzature. Un asse specifico è dedicato ai parchi industriali, inclusi finanziamenti a fondo perduto. Alle Pmi è riservato un programma di prestiti speciali, per un massimo di 60 milioni fino a 5 anni a tassi abbattuti.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRAPPOLA DEL DONETSK

Territorio occupato dai russi
Il Donetsk, l'area che verrebbe assegnata all'Italia per la ricostruzione, ha diversi nodi non banali che andranno sciolti prima di poter parlare di progetti. È un territorio con la popolazione a maggioranza russofona. Solo in via formale parte dell'Ucraina si è autoproclamato indipendente come Stato autonomo nel 2014. L'Ucraina considera il territorio come parte integrante della nazione temporaneamente occupata dalle Forze armate russe e da gruppi armati secessionisti. La Russia, pur avendola sostenuta politicamente e militarmente durante gli eventi del 2014 e 2015, l'ha riconosciuto formalmente nel 2022



SERGIY TSIVKACH
Ceo UkraineInvest

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675



CORRIERE DELLA SERA

02-APR-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Governo al lavoro su crediti d'imposta e infrastrutture per l'energia. Gentiloni: c'è margine per rinegoziare il Pnrr

Fondi Ue, ecco i nuovi piani

00259 00259

I 19 miliardi di euro della terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non sono a rischio. Paolo Gentiloni, ex premier e attuale commissario europeo all'Economia, dice «sono ottimista». Sul fronte della maggioranza invece ci sarebbe Giorgia Meloni dietro le scuse del presidente del Senato Ignazio La Russa sul caso di via Rasella. «Ho sbagliato a non sottolineare che i tedeschi uccisi fossero soldati nazisti» e non una banda musicale come inizialmente sostenuto.

alle pagine 2, 3 **Ducci**

Pnrr, ritardi e rimedi Gentiloni: Ue flessibile

Il commissario all'Economia: ci sono margini per rinegoziare, pronti a esaminare le proposte con la massima collaborazione Giorgetti: nel 2023 crescita italiana superiore alle stime

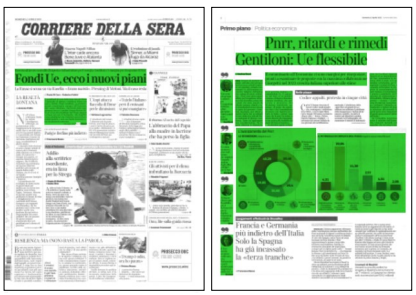
L'opposizione
Il Pd chiede al governo di riferire al Parlamento Conte: sì a un tavolo anche con i dem

di **Andrea Ducci**

ROMA Tentare di mettere un punto sull'esito del percorso del Pnrr tocca a Paolo Gentiloni. L'ex premier e attuale commissario Ue all'Economia circoscrive l'allarme dell'ultime ore e spiega di essere «ottimista»: «Non sono preoccupato affatto per l'erogazione richiesta a fine dicembre, penso che i punti che sono ancora da chiarire saranno chiariti e vedo grandissima buona volontà da parte del governo». Gentiloni, insomma, non ritiene a rischio l'arrivo dei 19 miliardi di euro della terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tanto da aggiungere una considerazione che in parte chiarisce le dinamiche tra il governo italiano e la commissione Ue. Il «successo» del Pnrr «è un obiettivo comune» di Roma e Bruxelles, constata Gentiloni, che, parlando a margine del Workshop Ambrosetti, aggiunge: «Il punto che sappiamo tutti è che l'assorbimento di risorse così ingenti non è facile in Italia e quindi, man mano che il piano va avanti, la strada diventa più impegnativa ma anche più risolutiva dal punto di vista economico».

Un ulteriore aspetto evidenziato da Gentiloni riguarda l'ipotesi di un rimodulazione del Pnrr, spostandone la scadenza oltre il 2026. «C'è un margine certamente» per rinegoziare i termini del Pnrr, e «quando arriveranno le proposte di emendamento da parte italiana la Commissione è pronta a esaminarle con il massimo di collaborazione e di flessibilità. Abbiamo già approvato — ricorda — la revisione di piani per Lussemburgo, Germania e Finlandia, naturalmente si trattava di piani in relazione all'economia di questi paesi meno importanti di quanto possa essere il piano dell'Italia».

Da Cernobbio interviene anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per segnalare che nel 2023 la crescita dell'economia italiana sarà superiore alla stima dello 0,6% e per ribadire l'impegno dell'esecutivo sul Piano. «L'attuazione del Pnrr è la priorità del governo, concordo tuttavia sulla necessità di effettuare un'analisi che — dice Giorgetti — consenta di avere un quadro preciso sulla realizzabilità complessiva degli interventi previsti per migliorare, quando possibile, gli aspetti più problematici e nel caso rivedere i piani iniziali». Il ministro dell'Economia tiene a dire: «Osservo, in questi giorni, polemiche che non hanno alcun senso». Poi anticipa le mosse dell'esecutivo:«Si sta valutando un provvedimento per migliorare l'organizzazione della Pubblica amministrazione, la cui struttura burocratica probabilmente non era e non è all'altezza di sostenere questo tipo di choc di domanda (corre-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

lata al Pnrr, *ndr*)». Più pragmatico è Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, sottolineando che alcuni progetti del Pnrr «sono poco realistici e per questo è in atto il nostro tentativo di confronto con la Commissione per spostare risorse su progetti che siano davvero necessari e cantierabili in tempo, per rimodulare al meglio le risorse Pnrr, quelle del power Eu». A dare un segnale è anche il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini. «A gennaio si contavano oltre 11 mila istanze per far fronte all'incremento dei costi delle opere pubbliche. Da gennaio a oggi, grazie a un efficientamento delle procedure, ne sono state elaborate— spiega una nota — oltre 5 mila di cui un migliaio relative a interventi Pnrr completamente soddisfatte».

Dall'opposizione, intanto, la segretaria del Pd, Elly Schlein, attacca e chiede all'esecutivo di riferire «urgentemente» al Parlamento sullo stato di attuazione del Piano. A tirare in ballo il Pd è invece il presidente del M5S, Giuseppe Conte, chiedendone il coinvolgimento per un tavolo sull'attuazione del Pnnr tra maggioranza e opposizione. «Credo che il Pd su questa battaglia debba esserci. Aspettiamo una loro risposta», dice Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non sono preoccupato affatto per l'erogazione richiesta a fine dicembre. Tutti i punti sono chiariti
Gentiloni



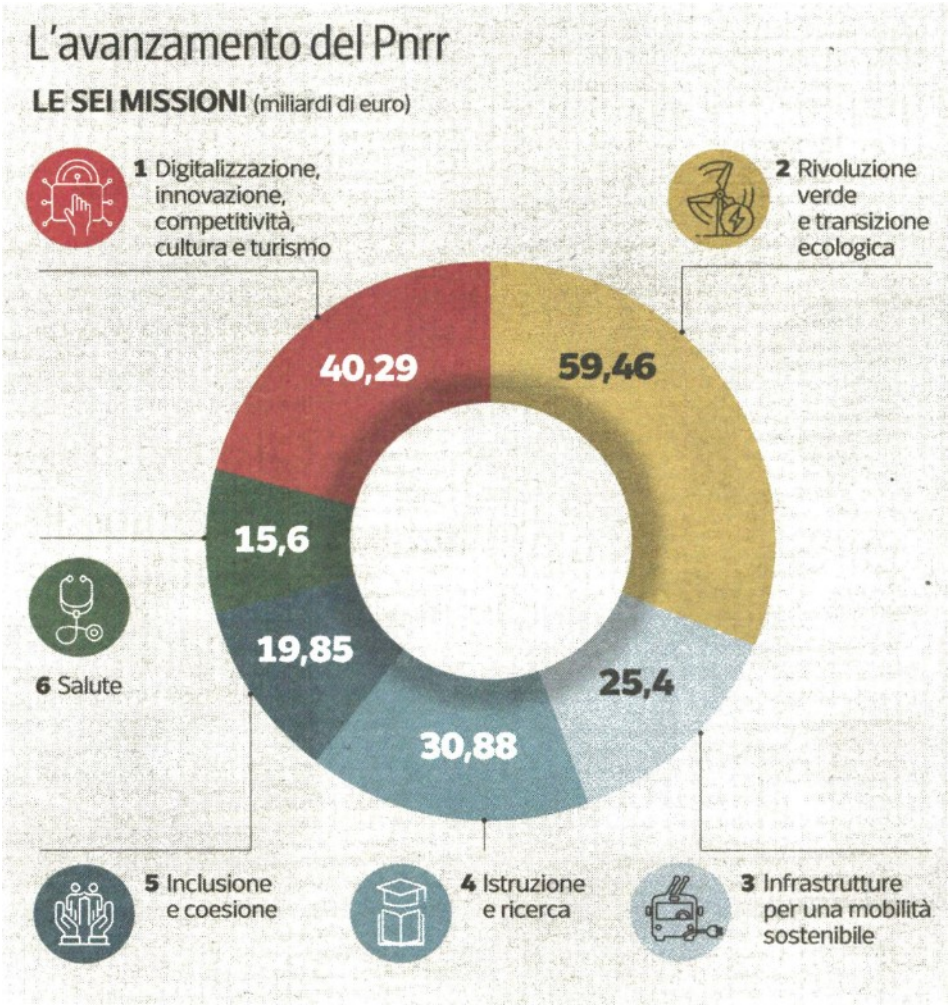
Si valuta un nuovo provvedimento che migliori l'organizzazione degli uffici pubblici per il Pnrr
Giorgetti



Abbiamo chiesto più flessibilità per il RePowerUe per la duplice transizione ecologica e digitale
Urso



Il Pnrr merita un pieno confronto con Parlamento e parti sociali come suggerisce anche la Ue
Schlein



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

CORRIERE DELLA SERA

02-APR-2023
da pag. 1-2 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619